

DE CASTRO E LE LETTERE DI MARIN

---

# Avviso ai miei critici: non spingete, mi demolisco da me

---

Articolo di Diego de Castro

Quando si è molto vecchi e si persiste, ciò malgrado, nello scrivere, lo si fa, secondo Italo Svevo, al solo scopo di rendersi conto di essere ancora vivi.

Però, se si commettono errori involontari o volontari, si prevedono, con tristezza, gli altrui commenti compassionevoli, con velati accenni al morbo di Alzheimer, alla grave età, alla fatale minor vivacità che la senescenza porta con se e così via. Il che non fa per nulla piacere.

Vale la pena perciò ch'io demolisca, da me stesso, il lavoro «Diego de Castro, "Lettere di Marin. Nota di prefazione di R. S." In "Studi mariniani", Centro studi "Biagio Marin", Grado, anno II, n. 2, dicembre 1992», da pag. 105 a pag. 219. E ciò per darmi la soddisfazione di togliere agli altri il piacere di demolirmi.

Oso ricordare, ai miei, futuri critici, che l'errore di impostazione dell'articolo non è involontario, ma voluto, conosciuto e soppesato. Avrei avuto due strade inattaccabili. La prima era quella di pubblicare le lettere del poeta sic et simpliciter senza alcun com-

mento o prologo, perché non restasse ignote. Il commento altrui sarebbe consistito nell'asserire che avevo cercato di pubblicare le lettere in questione perché Marin aveva molta stima di me ed ero convinto di meritarmela, facendomi bello per gli apprezzamenti di un uomo tanto illustre.

La seconda via sarebbe stata quella di far cercare su «La Stampa» i miei articoli ai quali spesso Marin si riferiva. Avrei dovuto riprodurli e introdurre, volta per volta, una discussione, chiedendo anche a chi detiene l'archivio del poeta di darmi una copia di quelle mie lettere manoscritte che egli diceva di conservare. Ne sarebbe uscita una visione completa dei nostri scambi di idee ai quali avrei potuto dare una impostazione di tipo scientifico. Lo scritto, invece del centinaio di pagine che ha, avrebbe raggiunto le 250/300, sarebbe stato giudicato presuntuoso e, per di più, noioso, data la necessità di approfondire argomenti di grande importanza, che la discussione tra Marin e me usava toccare.

Ho scelto, invece, la strana forma

con cui è confezionato questo lavoro. Il prologo, che contiene un'ipotesi di tipo genetico, ritenuta valida (anche se resta un'ipotesi) da un genetista, è null'altro che una provocazione verso tutti coloro i quali ritengono che un poeta vada considerato soltanto secondo i canoni dell'estetica crociana. Tutto ciò che si riferisce ad altre scienze non conta. Volevo, poi, che risultasse molto chiara la grandezza di Marin di fronte alla mia pochezza e che non meno chiaro riuscisse il fatto dell'essere i giudizi ch'egli dà su di me per nulla, da me, creduti veri. Inoltre, ho tenuto volontariamente a basso livello i commenti alle lettere, che sono inclusi nel lavoro.

Prego dunque coloro che avranno da sciorinare severe critiche di ricordare ch'io sono dispostissimo ad accettarle e ad aggiungerne tante altre che, forse, a loro stessi possono sfuggire. Ma, se pensano di criticare il poeta, vogliano riflettere che, di fronte a lui, io sono un pigmeo, ma lo sono anche loro, magari con alcuni centimetri in più dei miei.